

ex libris

Ricordati sempre
che sei
assolutamente unico
Proprio come tutti gli altri

Margaret Mead

storia e antistoria

TOGLIATTI E WOJTYLA, FUNERALI EPOCALI

Bruno Bongiovanni

È il 25 agosto 1964. A Roma fa caldo. La bara di Togliatti è già uscita dalla sede del Partito Comunista, dove è stata oggetto di un continuo pellegrinaggio di popolo. Non pochi, davanti al feretro, hanno fatto il segno della croce. Ha ora inizio il corteo funebre. L'emozione raggiunge il culmine. Le mani si levano, e si stringono a pugno, per un ultimo saluto. Nelle strade e nelle piazze ci sono più di un milione di persone. Si vedono piramidi umane aggrappate ai balconi e ai monumenti. I volti, nella folla, sono spessissimo antichi. Arrivano dal fondo delle campagne e dalle periferie. Appartengono a un'Italia che c'è ancora e che già sta scomparendo. A un'Italia in frenetica transizione. Se dalla realtà si passa poi alla finzione, vediamo la macchina da presa che entra in una stanza, dove c'è una donna, che, con gli occhi che guardano lontano, ha appena finito di scrivere sul suo diario: «Addio Togliatti, giovinezza nostra addio». È una

scena dei *Soversivi* (1967), il bel film dei fratelli Taviani.

Anche in *Uccellacci e uccellini* (1966), di Pasolini, si sono a lungo visti, ieratici e scolpiti in un tempo che scivola via, gli stessi volti antichi, presi da immagini girate dal vero, che fanno da sconfinato contorno ai funerali di Togliatti, come in una sorta di non programmatica e non trionfalistica applicazione del realismo socialista. Tutti credono d'altra parte di scorgere una straordinaria manifestazione di forza e di compostezza dei comunisti. E non errano. Ma il cinema, ora più di allora, e non importa quali fossero le intenzioni dei registi, ci fa comprendere che i funerali sono in realtà proprio una fine e non un inizio, un addio di massa al comunismo, e un congedo, intriso di nostalgia e di rassegnata angoscia, da un'Italia arcaica e severa che il «miracolo economico» sta relegando nel passato. Ed ecco che scatta l'analogia. Lo so, ogni paragone tra i due personaggi è



insensato. E anche tra le due epoche storiche. Ma tra i due funerali, a cominciare dal senso profondo della partecipazione popolare, forse no. Le esequie di Giovanni Paolo II suggeriscono infatti anch'esse che è stato avvertito un passaggio d'epoca e che siamo in presenza di un congedo da forme eroiche di confessionalismo che lentamente tramontano. E ogni tramonto, soprattutto se rivelato improvvisamente da una scomparsa insieme concreta e simbolica, suscita ansia, smarrimento, protesta contro un mondo che appare destituito di senso e conseguente bisogno di raccoglierci tra di noi. Quest'ultimo è appunto il significato, incancellabile, e derivato dal latino *religio*, della parola «religione».

Ancora una nota. Sui temi di domenica scorsa. Ho letto che Cantimori è stato definito «nazionalbolsevico» per l'attenzione prestata, nel 1939-'41, a hitlerismo e stalinismo, allora alleati. Il termine è del tutto improprio. I nazionalbolsevichi erano infatti, nel 1923, in Germania, i comunisti disposti ad usare, contro l'imperialismo dell'Intesa, e contro l'occupazione francese della Ruhr, le risorse del nazionalismo. Ci torneremo.

i misteri d'Italia

Salvatore
Carnevale

il sindacalista che
non si piegò a Cosa Nostra

in edicola il libro
con l'Unità a € 5,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

i misteri d'Italia

Salvatore
Carnevale

il sindacalista che
non si piegò a Cosa Nostra

in edicola il libro
con l'Unità a € 5,90 in più

Susanna Ripamonti

Si potrebbe cominciare con un sondaggio: quanti sono i nostri lettori (e parliamo quindi di un campione qualificato) che conoscono il termine «Porrajmos»? Probabilmente non ci sbagliamo supponendo che solo una piccola minoranza sappia che è l'equivalente, in lingua romanès, di Shoah. Significa annientamento, distruzione, divoramento e si riferisce a quella particolare forma di martirio che subirono Rom e Sinti deportati dai nazifascisti nei campi di sterminio.

Anche le cifre di questo massacro sono vaghe. Gli inquirenti incaricati di predisporre gli atti di accusa del processo di Norimberga, contro i criminali nazisti, non sono riusciti a valutarne con precisione l'entità: cinquecentomila, forse un milione, furono gli «zingari» (noi sedentari li chiamiamo così, negando la loro stessa dignità di popolo) uccisi e perseguitati nei lager e nei territori occupati di tutta Europa, Italia compresa.

Domani a Milano alla Bicocca, Facoltà di sociologia (Edificio U7, secondo piano, Aula tesi, ore 15) si terranno un convegno, una mostra fotografica, e la presentazione di un libro e di un documentario sul *Porrajmos dimenticato* o forse mai emerso nella memoria e nella consapevolezza collettiva. Ma rimosso anche dalle vittime di questo olocausto. E proprio da questa rimozione parte il documentario, registrando l'oblio che i depositari della memoria storica oppongono al tentativo dei più giovani di indagare ed elaborare il dramma della persecuzione.

L'obiettivo del convegno, organizzato non a caso a ridosso dell'anniversario della Liberazione, sembra essere proprio quello di rompere questo silenzio che si riscontra a tutti i livelli: istituzionale, accademico, storico. «I silenzi generano incubi - dicono Francesco Scarpelli e Paolo Poce, autori del filmato - e questo documentario ha il fine di fare un primo passo verso la conoscenza, in un approccio che è prima storiografico e documentato, ma che arriva alla storia diretta e ai ricordi di chi ha vissute quelle tragi-

Non ci sono dubbi sul carattere razzistico e non di ordine pubblico della persecuzione e dell'eliminazione degli zingari

Cinquecentomila forse un milione furono i Rom perseguitati e uccisi nei lager nazisti. Un altro sterminio rimosso da una storia revisionista che ne ha fatto solo una questione di repressione della criminalità. Ma anche dalla memoria collettiva dello stesso popolo nomade



che esperienze». E a giudicare da tesi di laurea e seminari che hanno per oggetto questo capitolo dimenticato della nostra storia recente, si direbbe che l'Università, a sessant'anni dall'olocausto, abbia deciso di cominciare a scrivere la storia dimenticata e feroce dello sterminio degli zingari.

Un indicatore di questo prolungato silenzio può essere il fatto che addirittura fu negato, ben prima di qualunque deformazione operata dal revisionismo storico, lo stesso carattere razziale della persecuzione nei confronti di Rom e Sinti, per molto tempo spacciata come azione di polizia, che aveva come obiettivo la repressione di criminalità e asocialità. E nella Germania liberata, la discriminazione nei confronti delle vittime dello sterminio nazista venne

RAZZISMI

PORRAJAMOS

L'olocausto dimenticato



Kriminalpolizeidokument, Sinti boy, 1943

Un tesserino segnaletico di un bimbo Rom. In basso a sinistra bambini in un lager e, a destra, una perquisizione della polizia tedesca

QUANTO VALE UNO ZINGARO

La guerra è finita, la Germania liberata, ma la discriminazione nei confronti delle vittime dello sterminio nazista, a suo modo, continua.

Ecco, qui di seguito, le cifre stabilite dalla pubblica assistenza della città di Karlsruhe per gli aiuti ai perseguitati

PRIGIONIERI POLITICI	229 MARCHI
EBREI	263 MARCHI
RELIGIOSI	283 MARCHI
ZINGARI	42 MARCHI

un convegno, un libro e un film

«Il Porrajmos dimenticato. Rom e sinti in Europa ieri e oggi» è il tema del convegno organizzato dalla Facoltà di Sociologia di Milano Bicocca e dall'Opera Nomadi, che si terrà oggi, ore 15.00, via Bicocca degli Arcimboldi 8 - Edificio U7 - Aula Aula Tesi - 2° Piano.

Dopo il saluto di Enzo Mingione, Preside della Facoltà di Sociologia è prevista l'introduzione di Alberto Giasanti, coordinatore del Corso di laurea specialistica. Poi la presentazione del libro «Il Porrajmos dimenticato. La persecuzione di rom e sinti in Europa» edito dall'Opera Nomadi, con DVD in allegato. Intervengono: Erika Rossi, Francesco Scarpelli, curatori del volume e del DVD. Giorgio Bezecchi, Maurizio Pagani dell'Opera Nomadi di Milano. Modera: Flavia Mammoliti di Bicocca per la Pace.

Verrà quindi proiettato un estratto del documentario «Porrajmos, una persecuzione dimenticata» realizzato da Drop Out Officina dell'Immagine per l'Opera Nomadi di Milano con la regia di Francesco Scarpelli e Paolo Poce. Seguono gli interventi di Barbara Bracco dell'Università di Milano-Bicocca su «La morte di massa e lo sterminio delle minoranze nell'Europa del '900» e Zoran Lapov, dell'Università di Firenze, che parlerà della «Discriminazione dei rom e dei sinti nei paesi dell'Unione Europea». Conclusioni di Tommaso Vitale, docente di sociologia. Alle 17.30 sarà inaugurata la mostra fotografica di Paolo Poce, con la presenza dell'autore e di un gruppo di musicisti sinti.

perpetuata anche nel momento in cui si dovette provvedere ai risarcimenti. Michail Krausnick, riferendosi alla città di Karlsruhe, riporta il rapporto - del 14 settembre 1945 - fatto dalle autorità cittadine e locali responsabili degli aiuti ai perseguitati, offerti tramite la pubblica assistenza, nel quale vengono indicate le cifre massi-

me concesse: prigionieri politici 229 marchi, ebrei 263 marchi, religiosi 283 marchi, zingari 42 marchi. Uno zingaro perseguitato, valeva meno, molto meno di chiunque altro.

Eppure non dovrebbero esserci dubbi sul carattere razzista (e non di ordine pubblico, comunque ingiustificato) della per-

secuzione del popolo dei Rom. Il professor Hans Gunther, uno dei principali scienziati razziali, risolve «brillantemente» i dubbi sulla loro presunta inferiorità, che provenivano dal fatto che, ironia della sorte, era accertata la loro origine nordica. «Gli Zingari - scrisse - hanno effettivamente mantenuto alcuni elementi della loro origine nordica, ma essi discendono dalle classi più basse della popolazione di quella regione. Nel corso della loro migrazione, hanno assorbito il sangue delle popolazioni circostanti, diventando quindi una miscela razziale di Orientali e Asiatici occidentali con aggiunta di influssi Indiani, Centroasiatici ed Europei».



secuzione del popolo dei Rom. Il professor Hans Gunther, uno dei principali scienziati razziali, risolve «brillantemente» i dubbi sulla loro presunta inferiorità, che provenivano dal fatto che, ironia della sorte, era accertata la loro origine nordica. «Gli Zingari - scrisse - hanno effettivamente mantenuto alcuni elementi della loro origine nordica, ma essi discendono dalle classi più basse della popolazione di quella regione. Nel corso della loro migrazione, hanno assorbito il sangue delle popolazioni circostanti, diventando quindi una miscela razziale di Orientali e Asiatici occidentali con aggiunta di influssi Indiani, Centroasiatici ed Europei».

Anche in Italia, l'assenza di una specifica legislazione razziale che riguardasse gli

zingari, non cambia il segno della persecuzione attuata nei loro confronti. Gli estensori delle leggi razziali lasciarono ampia discrezionalità nell'applicazione estensiva delle leggi che riguardavano gli ebrei, aprendo il varco alla deportazione dei Rom, attuata con una serie di ordinanze successive al '38.

Il convegno della Bicocca ripercorre la storia di questo popolo storicamente considerato come un corpo estraneo, dalle istituzioni, ma anche nelle rappresentazioni sociali, nella coscienza collettiva. Il primo provvedimento di espulsione di «mori, ebrei e zingari» (storie che come si vede, sono da sempre intrecciate) risale alle Spagna quattrocentesca e coincide con la creazione degli Stati nazionali. Ma ancora oggi la presenza dei Rom è mal tollerata o accettata solo a condizione di una disponibilità all'integrazione, all'inserimento, alla rinuncia alla propria diversità culturale. In certi land tedeschi vigono ancora norme razziste che vietano la circolazione e la sosta delle loro carovane. E in qualunque angolo d'Italia la presenza di un campo nomadi in una periferia urbana è considerata come una iattura e un pericolo da esorcizzare. Basti pensare all'iniziativa del sindaco leghista di Cernusco sul Naviglio, alle porte di Milano, che pochi anni fa cercava volontari disposti, dietro compenso (2.500 euro) a spargere liquame in un campo nomadi, per costringere alla fuga i rom che avevano scelto il territorio comunale come base.

Presentando il convegno, gli organizzatori parlano della principale difficoltà in cui si sono imbattuti, che è stata la distinzione tra storia e memoria: storia come ricostruzione del passato, memoria che si proietta sul presente. Ma c'è una difficoltà anche storiografica, dovuta alle molte lacune delle fonti scritte, istituzionali e al fatto che la memoria storica dei Rom è affidata alla tradizione orale. E dunque minacciata dall'oblio.

Si tratta dunque di cominciare a ricostruire, a documentare, a conoscere, per non dimenticare. «Per ricordare - scrivono Francesco Scarpelli ed Erika Rossi - a 60 anni dal Porrajmos, che la nostra civiltà ha il dovere di sorvegliare, di non rimuovere le proprie responsabilità e soprattutto di avere ben presente che esiste un universo umano, degno di rispetto, anche dietro all'espressione zingaro». Un'espressione che alla fine, con l'ironia di chi viaggia e conosce, loro stessi hanno imparato ad accettare, anche se preferiscono chiamarsi Sinti, che contiene la radice della più antica provenienza: o Kalè, in Spagna, che ancora risuona in India. E soprattutto Rom, che non vuol dire nomade, ma uomo libero».

Anche l'Italia con una serie di ordinanze successive al 1938 aprì il varco alla deportazione di Rom e Sinti